SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

1ª COMMISSIONE

(Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno)

MERCOLEDÌ 5 MAGGIO 1965

(31^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Vice Presidente CRESPELLANI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE	
« Trattamento economico di missione del personale del ruolo speciale ad esaurimento di cui alla legge 22 dicembre 1960, numero 1600, in servizio a Trieste » (1054) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Rinvio della discussione):	
Presidente	340
Ceccherini, Sottosegretario di Stato per	
l'interno	340
GIANQUINTO	340
Zampieri, relatore	340
« Istituzione della "Medaglia militare al merito di lungo comando" per gli ufficiali e sottufficiali dei Corpi delle guardie di pubblica sicurezza e degli agenti di custodia e della "Croce di anzianità di servizio" per i militari di ogni grado dei Corpi stessi » (1058) (Rinvio della discussione):	
Presidente	340
« Disposizioni a favore dell'Unione italiana ciechi » (1145) (D'iniziativa del deputato Rossi Paolo) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e rinvio):	
PRESIDENTE	

Bartolom	EI						Pa	ıg.	34	2,	347	7,	348,	349
BISORI														349
Bonafini													343,	349
CHABOD														345
DE LUCA													347,	348
Fabiani					.3	41,	34	12,	34	4,	347	7,	348,	349
GIANQUIN	то										344	ŀ,	345,	347
GIRAUDO,	re	lat	ore	2							340),	341,	342
PALUMBO														341
Preziosi														
Zampieri											341	١,	344,	345

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Aimoni, Bartolomei, Bisori, Bonafini, Chabod, Crespellani, De Luca Luca, De Michele, Fabiani, Gianquinto, Giraudo, Jodice, Lepore, Maggio, Palumbo, Petrone, Preziosi, Schiavone, Tupini, Turchi e Zampieri.

Intervengono i Sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Salizzoni e per l'interno Ceccherini.

PREZIOSI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

1^a COMMISSIONE (Affari Presidenza Consiglio e Interno)

31° SEDUTA (5 maggio 1965)

Rinvio della discussione del disegno di legge: « Trattamento economico di missione del personale del ruolo speciale ad esaurimento di cui alla legge 22 dicembre 1960, n. 1600, in servizio a Trieste » (1054) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Trattamento economico di missione del personale del ruolo speciale ad esaurimento di cui alla legge 22 dicembre 1960, n. 1600, in servizio a Trieste », già approvato dalla Camera dei deputati.

GIANQUINTO. Questa mattina mi è pervenuta da parte dell'organizzazione sindacale degli interessati - si tratta dei dipendenti dell'ex Governo militare alleato una memoria critica del disegno di legge, alla quale è allegata anche una decisione del Consiglio di Stato. In tale memoria si rilevano motivi di contrasto fra il contenuto del provvedimento già approvato dalla Camera dei deputati, la legge fondamentale n. 1600 del 22 dicembre 1960 e la decisione del Consiglio di Stato suddetta. Onde poter esaminare esaurientemente il contenuto del documento, chiedo alla Commissione il rinvio della discussione del provvedimento alla prossima seduta.

ZAMPIERI, relatore. Non ho nulla da obiettare a che si rinvii la discussione alla prossima seduta.

CECCHERINI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Non ho ragione di oppormi alla richiesta del senatore Gianquinto.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, la discussione del disegno di legge è rinviata ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

Rinvio della discussione del disegno di legge: « Istituzione della " Medaglia militare al merito di lungo comando" per gli ufficiali e sottufficiali dei Corpi delle guardie di pubblica sicurezza e degli agenti di custodia e della "Croce di anzianità di servizio" per i militari di ogni grado dei Corpi stessi » (1058)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione della "Medaglia militare al merito di lungo comando" per gli ufficiali e sottufficiali dei Corpi delle guardie di pubblica sicurezza e degli agenti di custodia e della "Croce di anzianità di servizio" per i militari di ogni grado dei Corpi stessi ».

Data l'assenza del relatore, senatore Agrimi, se non si fanno osservazioni, la discussione del disegno di legge è rinviata ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

Discussione e rinvio del disegno di legge d'iniziativa del deputato Rossi Paolo: « Disposizioni a favore dell'Unione italiana dei ciechi » (1145) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca poi la discussione del disegno di legge d'iniziativa del deputato Rossi Paolo: « Disposizioni a favore dell'Unione italiana dei ciechi », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

GIRAUDO, relatore. Onorevoli colleghi! Come tutti sapete, l'Unione italiana ciechi, associazione istituita con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 26 settembre 1947, n. 1047, beneficia di un contributo statale di 75 milioni annui, che è rimasto invariato nel tempo, nonostante lo slittamento che ha subìto in questi anni la nostra moneta. Esso, dunque, è oggi assolutamente insufficiente a sostenere le numerose spese cui è soggetta l'Unione: spese del personale, degli uffici centrali e di quelli periferici.

Qual è lo scopo dell'Unione italiana dei ciechi? L'Unione, in sostanza, oltre che integrare l'attività dell'Opera nazionale ciechi

civili alla quale è riservato semplicemente il compito di distribuire le pensioni ai circa 60 mila minorati della vista, svolge molteplici compiti assistenziali in favore della categoria che rappresenta. Essa provvede, così, all'addestramento dei cani guida, agli interventi in sede di profilassi e di recupero visivo attraverso il « Centro donatori degli occhi Don Gnocchi », al collocamento al lavoro, a compiti di istruzione, rieducazione professionale e di ricovero di fanciulli, giovani e adulti ciechi, e via dicendo. Adempie, quindi, a funzioni che sono ritenute indubbiamente necessarie ed importanti, se la sua istituzione è stata regolata, come ho già detto, con legge.

In conformità a quanto è stato fatto nel passato lontano e recente per altre associazioni similari, il disegno di legge in esame si propone di assicurare, in favore dell'Unione italiana dei ciechi, la devoluzione di un lieve contributo mensile da parte dei minorati della vista, attraverso la formula della trattenuta diretta. Tale trattenuta, nel caso particolare, verrebbe fatta non dagli uffici del Tesoro — come avviene ad esempio per le pensioni di guerra —, ma direttamente dall'Opera nazionale ciechi civili al momento in cui questa predispone, attraverso il Banco di Roma, l'invio dell'assegno bimestrale ai singoli ciechi. La misura del contributo mensile da trattenere sulla pensione è stato stabilito in 100 lire mensili; lo stesso importo, quindi, che viene attualmente pagato dagli iscritti ad altre associazioni (l'originaria misura di 50 lire è stata raddoppiata proprio in conseguenza della svalutazione della moneta).

È bene che i colleghi conoscano alcuni precedenti: con legge n. 337 del 13 aprile 1953, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* il 13 maggio dello stesso anno, furono stabilite disposizioni analoghe a favore dell'Unione nazionale mutilati per servizio; con legge n. 335 del 21 marzo 1958, fu provveduto in conformità a favore dell'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi del lavoro.

FABIANI. Sarebbe bene leggere sulla relazione della Corte dei conti i risultati di quelle leggi!

GIRAUDO, relatore. L'unica disposizione che risalga al tempo del fascismo è quella del 20 dicembre 1929: essa riguarda i mutilati ed invalidi di guerra e stabilisce che il contributo sia versato agli uffici di assistenza della loro Associazione nazionale. Vi è poi la legge n. 1239 del 23 ottobre 1956 che prevede le medesime trattenute a favore dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra, e infine la legge n. 1598 del 22 dicembre 1960 a favore dell'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra. I precedenti, dunque, vi sono e dei cinque casi citati soltanto uno risale all'epoca fascista. Ritengo pertanto che sia pienamente legittimo, da pante dell'Unione italiana dei ciechi, pretendere che con apposita legge siano fissati lo stesso trattamento e le medesime garanzie giuridiche stabiliti per altre Associazioni.

Capisco che vi possa essere qualche perplessità (ma non bisogna dimenticare che l'Unione italiana dei ciechi è dotata di personalità giuridica e quindi non è una associazione privata); tuttavia ritengo che per ragioni di coerenza il Parlamento non possa più fare discriminazioni: o concediamo all'Unione italiana dei ciechi le stesse garanzie giuridiche, o dovremmo intervenire a revocare tutte quelle stabilite in un recente passato. Il Parlamento non può, infatti, comportarsi in maniera ingiusta e incoerente.

Per le ragioni esposte invito i colleghi a voler approvare il disegno di legge all'unanimità, come ha fatto l'altro ramo del Parlamento, salvo poi, in futuro ed in altra sede, a studiare più a fondo, ma in forma omogenea ed uniforme, tutti gli aspetti, veramente delicati, della materia.

ZAMPIERI. A quanto ammonterà il gettito totale dei contributi?

GIRAUDO, relatore. Il numero degli associati alla Unione italiana ciechi oltrepassa i 60 mila, ed in tale numero sono compresi non soltanto i ciechi civili, ma anche quelli di guerra e per lavoro.

PALUMBO. Ma non tutti sono pensionati; il numero, quindi, è più limitato, anche tenendo conto che la procedura per

31° SEDUTA (5 maggio 1965)

la concessione delle pensioni dura addirittura anni.

GIRAUDO, relatore. L'osservazione del senatore Palumbo rappresenta un'altra ragione che dovrebbe indurci ad approvare il disegno di legge. Infatti, mentre per i pensionati di guerra per cecità, che fanno parte di una diversa associazione, la trattenuta in parola è già riconosciuta in virtù di un'altra legge, essa, mancando l'approvazione di cui sopra, non sarebbe applicata soltanto nei confronti dei pensionati civili facenti parte dell'Unione.

FABIANI. Vorrei pregare il Presidente di rinviare il prosieguo della discussione alla prossima settimana, giacchè avverto il bisogno di approfondire meglio il problema.

PRESIDENTE. Riterrei più opportuno continuare l'esame del disegno di legge ed eventualmente decidere sul rinvio al termine della discussione generale.

PREZIOSI. Onorevole Presidente. onorevoli colleghi. Mi pare che la relazione del senatore Giraudo sia stata abbastanza esauriente. In effetti nessuno di noi ignora che l'Unione italiana dei ciechi ha funzioni a se stanti; nessuno ignora che essa provvede a far superare quelle tali lungaggini burocratiche dell'Opera nazionale che in questi ultimi tempi si sono ulteriormente aggravate. Infatti, mentre prima il minorato avanzava domanda di pensione all'Opera nazionale ciechi civili corredandola del certificato medico che documentava la sua cecità, e l'Opera dava immediatamente inizio alla relativa istruttoria, oggi invece è stata creata una sovrastruttura. Infatti gli interessati debbono rivolgersi alle segreterie regionali dell'Opera stessa che hanno sede in ogni capoluogo di regione, le quali istruiscono la pratica, danno il loro parere e quindi la inviano a Roma. Ma quanti dei ciechi civili del nostro Paese sanno come regolarsi? Quante delle loro famiglie non si rivolgono anche a noi parlamentari per essere aiutate a compilare la domanda?

L'Unione italiana dei ciechi, che è presente in ogni provincia, esercita un'ottima azione di assistenza: prepara la domanda, consiglia gli interessati, e spesso provvede a far effettuare, gratuitamente l'esame della vista.

Pertanto, se è vero che le sezioni provinciali abbisognano anche di un modestissimo personale per procedere all'opera di assistenza, se è vero che la stessa Unione ha atteso l'aumento delle pensioni per chiedere la modesta trattenuta di 100 lire mensili per ogni mutilato, mi pare che chiedere un rinvio per studiare una questione così semplice e insieme così profondamente umana costituisca soltanto una perdita di tempo. Ritengo, dunque, che si possa senz'altro approvare all'unanimità il provvedimento, come ha gia fatto l'altro ramo del Parlamento.

BARTOLOMEI. Chiedo la parola semplicemente per spezzare una lancia a favore del disegno di legge.

Sono d'accordo con certe obiezioni riguardanti il funzionamento degli enti che curano l'assistenza dei ciechi in Italia: l'Opera ciechi civili e l'Unione italiana dei ciechi. Credo anche che in linea di principio questa forma di « balzello » (come da alcuni è stato definito) meriti parecchi rilievi, e che, forse, andrebbe rivisto un po' tutto il sistema sulla base di precisi criteri, ad alcuni dei quali ha accennato il senatore Giraudo.

In questa particolare situazione, però, considerato che l'introito per l'Unione non supererebbe i 50 milioni di lire in quanto 50 mila circa sarebbero i ciechi che godono di pensione; considerato che l'Opera nazionale ciechi civili concede per legge la pensione a coloro i quali hanno il residuo di un ventesimo di visus, mentre l'Unione italiana dei ciechi assiste anche coloro che hanno un decimo di visus, e che pertanto il raggio d'azione dell'Unione è più vasto ed integra le carenze d'intervento dell'Opera, mi pare che, anche se ciò avviene con uno strumento non perfetto, non si possa rifiutare l'assenso a qualcosa che comunque migliora la possibilità dell'assistenza ai non vedenti.

Le iniziative da prendere in questo campo possono essere enormi e non credo che si

31° SEDUTA (5 maggio 1965)

possa porre la questione se 50 milioni sono troppi, o sono pochi. Il problema semmai sarebbe da porre su un altro piano, e cioè se queste somme vengono effettivamente a migliorare l'efficienza dell'assistenza nel settore.

Approvando quindi questo disegno di legge noi compiamo, sotto certi aspetti, un atto di fiducia a favore dell'Unione italiana dei ciechi. Ed io credo che in mancanza di un migliore coordinamento e di una più completa razionalizzazione dell'assistenza per i ciechi, dato che gli strumenti attualmente a disposizione sono quelli che sono, questo atto di fiducia debba essere fatto, sia per la più ampia zona che copre l'Unione italiana ciechi, sıa per l'azione integrativa che svolge rispetto all'Opera ciechi civili, sia per il fatto che ha una strutturazione democratica per la quale sono i ciechi stessi a gestire le risorse della loro organizzazione; ed infine, perchè i 40 anni di vita dell'Organismo stesso stanno a testimoniare l'efficacia della sua attività, insieme ai circa 60 mila soci effettivi (i soci effettivi sono i ciechi oltre il 18º anno di età; i soci aggregati sono i ciechi al di sotto del 18º anno di età; poi ci sono i soci benemeriti, i sostenitori e i soci contribuenti. Hanno diritto al voto soltanto i soci effettivi. Non tutti i soci effettivi godono di pensione).

Approviamo, quindi, il presente disegno di legge, formulando il voto e la speranza che il problema dei ciechi in Italia, civili e per servizio, venga affrontato prima che sia possibile in modo organico; e un primo passo in questo senso potrebbe intanto essere rappresentato dall'unificazione del controllo sui due organismi, che non deve restare affidato a due Ministeri come ora si verifica, bensì ad un unico Ministero! Lo scoordinamento rilevato in questo settore fa in ogni modo parte, a mio avviso, di un problema di ordine generale che non attiene direttamente al disegno di legge che oggi stiamo esaminando.

BONAFINI. Onorevole Presidente, valutando il presente disegno di legge e tenendo conto della relazione che è stata fatta dalla Corte dei conti sui vari capitoli del

bilancio dell'Unione italiana ciechi, abbiamo avuto la sensazione che con questo disegno di legge si volesse accollare ai diretti interessati, cioè ai cittadini che hanno il riconoscimento di pensionabilità, l'onere di una difficoltà organizzativa e di natura finanziaria dell'Unione. Un cittadino cieco, il quale percepisce una pensione che va dalle 12 alle 14 mila lire al mese, non può sopperire alle necessità di ogni giorno ed io ritengo che non si possa non riconoscere come l'assistenza al cittadino cieco, fatta su questa base, sia veramente irrisoria.

Col disegno di legge sottoposto al nostro esame si vuole addossare, per legge, ai cittadini medesimi cui l'Opera nazionale ciechi civili riconosce il sofferto diritto a pensione, tutte le responsabilità della collettività, e quindi dello Stato. A questo punto deve essere tenuta nel giusto conto, dal legislatore, una prima questione: in queste condizioni, è giusto che lo Stato legiferi per accollare proprio alla persona che non riceve ancora dallo Stato stesso sufficiente assistenza per quanto gli compete, date le condizioni in cui si trova, una spesa, sia pure di cento lire mensili, da destinare alla organizzazione centrale dell'Unione dei ciechi? Qui non si tratta di fare una questione di quantum, bensì una questione di principio.

Noi legislatori, in rappresentanza dello Stato e della comunità, tentiamo d'evitare, con questo provvedimento, la soluzione — o almeno l'impostazione — del problema Stato-cittadino trasferendo a quest'ultimo il compito di provvedere a se stesso, organizzativamente, in quanto appare evidente dalla relazione della Corte dei conti che lo Stato non provvede alle necessità della categoria in esame. Questa la mia perplessità, onorevole Presidente.

Altra questione di principio che sorge è la seguente: noi abbiamo auspicato più volte che il Governo provveda in modo programmatico all'assistenza del cittadino bisognoso; abbiamo riconosciuto come la pluralità di organismi assistenziali vada a tutto svantaggio degli interessati. Mi domando, pertanto, se con l'approvazione del presente disegno di legge non rafforziamo questo sistema e quindi non perpetuiamo quelle condi-

^{1a} COMMISSIONE (Affari Presidenza Consiglio e Interno)

31° SEDUTA (5 maggio 1965)

zioni che riteniamo non idonee all'assistenza del cittadino bisognoso.

Queste sono le perplessità che sorgono, a mio avviso; e domando ai colleghi se non sia più giusto riconoscere all'Unione italiana dei ciechi il diritto ad una somma che lo Stato eroghi direttamente all'Unione stessa con provvedimenti di legge, consentendo co sì ai non vedenti di percepire integralmente il loro assegno di 12-14 mila lire.

Queste perplessità mi inducono ad astenermi da un'eventuale votazione.

PRESIDENTE. Il primo punto concettualmente si può superare in considerazione della mutualità che in genere collega determinati gruppi sociali: non si sottrae per distrarre, ma si determina, almeno è nelle aspirazioni, una migliore redistribuzione dei fondi raccolti in forma mutualistica.

Sul secondo punto possiamo essere d'accordo, ma non solleviamo adesso la questione per questo settore: è una questione di impostazione generale della pubblica assistenza che si inquadra nel concetto generale di sicurezza sociale, e che pertanto va affrontata al momento opportuno, quando tutte le categorie potranno essere inquadrate in un nuovo ordinamento.

FABIANI. Insisto sulla mia richiesta di rinvio della discussione alla prossima seduta.

ZAMPIERI. Sono favorevole all'approvazione del disegno di legge perchè in esso si ravvisa, in definitiva, un carattere di mutualità: coloro che hanno un assegno o una pensione versano alla cassa comune dell'Unione una somma di tot lire mensili (in questo caso 100 lire) per costituire un fondo che deve andare a beneficio dei più bisognosi, almeno teoricamente. Ecco perchè il collega Bartolomei diceva noi dobbiamo fare un atto di fiducia nei confronti dell'Unione!

Alle parole del collega Bartolomei desidero aggiungere solo l'espressione di un voto, e cioè che il contributo che affluirà alla sede centrale dell'Unione sia immediatamente distribuito in periferia, nelle singole provincie, in rapporto al numero degli iscritti locali o al numero dei pensionati, onde ren dere anche più agevole la funzione assistenziale.

G I A N Q U I N T O . Alle perplessità espresse dal senatore Bonafini, che io condivido, desidero aggiungere alcune riflessioni.

Forse l'abitudine a legiferare ogni giorno, invece di acuire certe sensibilità, talvolta le fa perdere! Vi sono principi costituzionali ai quali dobbiamo rimanere sempre ancorati, anche quando si tratta di un contributo che si può ritenere modesto. Non è un problema di quantità che si deve fare, ma di principio; ed è proprio tutta la lista dei precedenti che si porta per far approvare il disegno di legge al nostro esame che ci convince una volta di più, signor Presidente, a negare che si possa transigere sulle questioni di principio. E bene che vi sia un dibattito chiaro, aperto, attraverso il quale si stabilisca se il Parlamento, che è vincolato ad emanare leggi conformemente ai principi della Costituzione, può ad un certo momento prescindere anche da questo obbligo, che non è soltanto politico, ma giuridico, costituzionale.

Cosa detta la Costituzione? Il diritto dell'invalido all'assistenza che deve essergli erogata dallo Stato senza che il cittadino avente diritto subisca alcun onere. Non possiamo allontanarci da questo principio fondamentale, indipendentemente dagli oneri che si vorrebbero imporre al cittadino. È una questione — ripeto — di principio.

Nonostante tutto il rispetto che ho per l'altro ramo del Parlamento, non posso non rilevare con dispiacere che la Commissione degli affari costituzionali della Camera tutte queste considerazioni non le ha fatte, nè ha rilevato la contraddittorietà che esiste fra il provvedimento in esame e la norma della Costituzione che garantisce al cittadino il diritto all'assistenza gratuita.

Debbo, poi, richiamare l'attenzione e soprattutto sollecitare la sensibilità dei colleghi su una altra questione. Il disegno di leg ge stabilisce testualmente che l'Unione italiana dei ciechi ha facoltà di imporre ai mi-

norati della vista il pagamento di un contributo finanziario continuativo e che la riscossione è effettuata, mediante ritenuta diretta sui singoli pagamenti, mensili e bimestrali, dall'Opera nazionale ciechi civili.

Signori miei, siamo legislatori ed anche avvocati; e noi avvocati — non me ne voglia chi tale non è — che con tanta fatica continuiamo ad esercitare la professione quando gli impegni politici e parlamentari ce lo consentono, siamo ancora più sensibili a certe istanze!

ZAMPIERI. Queste sono soltanto parole!

GIANQUINTO. Non si tratta di parole. Nel provvedimento si riconosce alla Unione italiana ciechi la facoltà di imporre un contributo ad alcuni cittadini e, peggio ancora, anche a cittadini che non fanno parte dell'Unione stessa.

È mai ammissibile una legge che attribuisca ad una associazione, sia pure eretta in ente morale, un siffatto potere *erga omnes*, cioè nei confronti di tutti coloro che sono ciechi e che godono di un'assistenza che proviene, non dall'Unione, ma dallo Stato?

A mio giudizio il disegno di legge è incostituzionale anche sotto tale aspetto, giacchè soltanto lo Stato ha facoltà di imporre tributi. Ammesso, comunque, che si potesse arrivare a superare il principio secondo cui si deve godere dell'assistenza a titolo gratuito, rimarrebbe sempre insuperabile il principio per cui, almeno nella forma esteriore, deve essere fatta salva la norma in base alla quale soltanto allo Stato compete la facoltà di imposizione.

D'altra parte mi sembra per lo meno strano richiamare, nella fattispecie, come qualcuno ha fatto, il principio della mutualità. Esso, infatti, discende sempre da un concetto volontaristico mentre nell'ipotesi in esame ci troviamo nell'ipotesi precisamente opposta, giacchè si tratta di un tributo vero e proprio, imposto in forza di legge, e che viene riscosso in virtù di un meccanismo molto simile a quello per la riscossione dei normali tributi. Desidero che il Senato si soffermi su tale questione con la sensibilità sempre dimostrata nei confronti di una categoria così benemerita. Nè mi pare logico approvare il disegno di legge in attesa che la misura trabocchi, come mi pare abbia detto l'onorevole Presidente. Dal punto di vista politico a me interessa precisare a questo punto che il Gruppo comunista è convinto che lo Stato ha l'obbligo di fornire all'Unione italiana ciechi i mezzi di sussistenza...

A I M O N I come ha fatto per l'Amministrazione aiuti internazionali!

GIANQUINTO. Osservazione esattissima. L'Amministrazione aiuti internazionali, presieduta dal collega senatore Montini, è un organismo di tale potenza finanziaria che concede mutui agli enti locali: il Comune di Venezia, ad esempio, sta contrattando con l'Amministrazione aiuti internazionali in tal senso. E intanto quest'ultimo chiede, per legge, 500 milioni per far fronte alle spese di gestione.

Per altri enti morali abbiamo approvato leggi atte a garantirne la gestione ed il funzionamento; perchè non si dovrebbe fare altrettanto con l'Unione italiana dei ciechi? Sul piano umano, oltretutto, duole togliere ad un cieco anche 100 lire al mese, che alla fine corrispondono a 1.200 lire annue, cioè quanto meno a metà della spesa per il pranzo di Natale.

Onorevoli colleghi, noi non intendiamo negare i mezzi all'Unione; sosteniamo, invece, che essi, a norma della Costituzione, debbomo essere sovvenzionati dallo Stato e non dagli assistiti. In caso contrario potremmo un giorno trovarci di fronte alla proposta di porre a carico degli assistiti dall'ECA una tangente in favore dell'ente stesso. Se le cose stanno in questi termini mi pare che sia degno della saggezza e della sensibilità della Commissione rinviare la discussione del disegno di legge alla prossima seduta per un più approfondito studio del problema.

CHABOD. Intervengo brevemente per associarmi alla richiesta di rinvio, che a mio giudizio deve essere accolta anche sotto un profilo diverso da quelli sin qui esposti, e cioè per le considerazioni indicate nella

31° SEDUTA (5 maggio 1965)

relazione della Corte dei conti menzionata dal senatore Bonafini. Da tale relazione risulta, infatti, che l'Opera nazionale ciechi civili — sono parole testuali — « ha assorbito i compiti connessi alla previdenza e all'assistenza dei non vedenti, talchè all'Unione non sono rimasti che compiti di mera rappresentanza ». In sostanza, dunque, quest'ultimo organismo non costituisce che un doppione del primo, avendo funzioni di rappresentanza, o di controllo, sull'attività della Opera.

Nella stessa relazione, poi, si rinvengono altre ragioni di perplessità là dove sono indicate le uscite dei due organismi. L'Unione italiana dei ciechi, con un bilancio di circa 160 milioni, spende milioni 66,2 per il personale 16,6 per le spese generali, 119 per le pubblicazioni periodiche e soltanto 56 milioni circa per forme di assistenza: precisamente 25,1 milioni per contributi di avviamento al lavoro, 11,7 per targhe contrassegno tassa cani, 19,7 per scuole cani guida. D'altro canto l'Opera nazionale ciechi civili, con un bilancio di 10 miliardi e 480 milioni, spende circa 200 milioni per il personale, spese generali e di funzionamento. Desidererei, perciò, che si approfondisse maggiormente l'indagine sui punti indicati.

L'Unione nazionale ciechi, sorta con regio decreto del 29 luglio 1923, è stata riordinata nel 1947 con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato. Essa rimase in vita anche quando fu costituita, con legge numero 632 del 9 agosto 1954, l'Opera nazionale, alla quale vennero assegnati, insieme ad una dotazione di 10 miliardi e 400 milioni, tutti i compiti relativi all'assistenza e alla previdenza dei minorati della vista. Tali compiti sono elencati nella citata relazione della Corte dei conti: concedere una pensione non reversibile ai ciechi civili; coordinare e potenziare le attività aventi per fine il reperimento, l'orientamento, la qualificazione e la riqualificazione professionale dei ciechi; promuovere iniziative aventi per scopo il collocamento al lavoro dei non vedenti (a tal fine essa studia — in collaborazione con l'Unione italiana ciechi e con le altre istituzioni interessate — le effettive possibilità di inserimento dei ciechi nella vita produttiva del Paese); curare su basi mutualistiche e con il concorso finanziario dello Stato, mediante convenzione con un ente assistenziale, l'assistenza sanitaria dei ciechi non aventi titolo a prestazioni sanitarie da parte di altri enti; promuovere la costruzione di case di riposo e di lavoro per i ciechi e l'accoglimento in esse dei non vedenti che ne abbisognino.

Mantenendo ancora in vita i due enti, noi ammettiamo implicitamente che l'Opera non è in grado di assolvere i compiti che per legge le sono affidati. Continuando di questo passo, però, tra poco potremmo avere un terzo organismo cui sarà affidato l'incarico di controllare e stimolare il secondo il quale, a sua volta deve controllare e stimolare il primo. Onorevoli colleghi, così facendo dove andremo a finire?

La mia, dunque, è una posizione di principio diversa dalle altre, che entra nel merito della questione e che postula il rinvio della discussione del provvedimento, per meglio rivedere tutta la materia. È vero quanto ha affermato il relatore, senatore Giraudo, che cioè nel passato ci si è comportati analogamente per altri enti; tuttavia io ritengo che ad un certo momento dobbiamo pur deciderci ad operare diversamente. E a tal proposito posso citare un esempio di attualità: nonostante la diffusa aspettativa di un provvedimento di amnistia ed indulto, molto opportunamente il Presidente della Repubblica ha deciso di non concederlo per ragioni che io condivido pienamente.

Non si può continuare in certi andazzi: quando ci si accorge che qualcosa non funziona, si deve avere il coraggio di porvi rimedio. E soprattutto sarebbe necessario, a mio avviso, prendere nella dovuta considerazione la relazione che la Corte dei conti ha inviato al Parlamento. Tale relazione ci è stata trasmessa perchè si vuole che il Parlamento sappia certe cose e operi i dovuti controlli. Essa potrebbe, dunque, rappresentare una buona occasione per rivedere la posizione di questi due enti ed eliminare incongrui duplicati.

Onorevoli colleghi, nel mio intervento non ho fatto altro che riecheggiare quanto af-

ferma la relazione della Corte dei conti. Sono favorevole ad un rinvio della discussione del provvedimento affinchè la questione possa essere approfondita anche sotto il profilo che ho indicato: lo Stato dispone di pochi soldi; nostro compito è di non spenderli in malo modo!

BARTOLOMEI. Non parlo da giurista, ma semplicemente sulla base di un certo buon senso.

Concordo con certe argomentazioni portate dai colleghi sulla opportunità di farci il « vestito nuovo », ma se noi non cerchiamo intanto di rattoppare il vecchio vestito rischiamo che, quando arriverà domani il vestito nuovo, molti siano già morti dal freddo!

A I M O N I . Il pericolo maggiore è che si facciano solo rattoppi!

BARTOLOMEI. Qui si tratta di un settore le cui esigenze tutti riconosciamo, e di cittadini la cui particolare condizione non ci può lasciare indifferenti.

FABIANI. Ma come si fa a fare l'assistenza togliendo denaro agli assistiti!

BARTOLOMEI. Non vorrei che le questioni di principio impedissero di affrontare intanto, in qualche modo, alcune situazioni di fatto...

Per quanto concerne le osservazioni del senatore Chabod circa la duplicazione degienti, è evidente che una doppia organizzazione comporta maggiori spese improduttive; desidero però far rilevare che la funzione dell'Opera ciechi civili è diversa da quella dell'Unione italiana dei ciechi, per il semplice motivo che l'Opera è lo strumento attraverso il quale lo Stato svolge l'attività di assistenza a favore della categoria prevista dalle leggi vigenti, mentre l'Unione è il canale attraverso il quale si esprimono — o dovrebbero esprimersi — la volontà e le esigenze della categoria democraticamente organizzata.

GIANQUINTO. Che significa questo?

BARTOLOMEI. Mi riferisco ad uma situazione di fatto, e di diritto, che ha il suo significato.

L'Opera ciechi civili e l'Unione italiana dei ciechi sono, quindi, due organizzazion. diverse le cui attività debbono semmai essere coordinate, ma credo che non si possa giungere all'abolizione di una di esse, perchè hanno funzioni, strutture e origini diverse.

Per quanto concerne poi il problema relativo al contributo, cioè alle 100 lire che il cieco che fruisce di un certo assegno dovrebbe versare all'Unione, questo può essere giustificato dal fatto che l'Unione italiana dei ciechi ha anche la rappresentanza dei ciechi non associati e mentre non tutti sentono il dovere di associarsi, tutti possono fruire della sua opera.

Il collega Preziosi ed altri senatori hanno fatto notare come l'assistenza che lo Stato dà ai ciechi nella misura di 14-18 mila lire mensili non è sufficiente dal punto di vista pratico a garantire condizioni di vita sufficienti, e su questo sono d'accordo. Non so no d'accordo sui criteri con i quali si valuta l'aggravio rappresentato dal prelicvo di cento lire.

Il senatore Gianquinto ha sottolineato come la Costituzione attribuisca allo Stato il compito e la funzione dell'assistenza, ma la norma costituzionale può essere operante nella misura in cui le risorse del Paese lo consentano: non è un discorso nuovo.

Per quanto concerne quindi le 100 lire che i ciechi dovrebbero detrarre dalla pensione di lire 14 mila mensili che percepiscono, esse possono essere un sacrificio grave o lieve non tanto se le commisuriamo alla entità dell'assegno, quanto alla entità dei servizi e delle prestazioni attraverso i quali la somma in un certo modo viene restituita agli interessati dall'Unione ciechi.

DE LUCA. Sono tutte parole!

BARTOLOMEI. Sono considerazioni che possono essere accettate o respinte, ma che mi permetto di fare. Nel campo dell'assistenza c'è un problema di diritto e

31° SEDUTA (5 maggio 1965)

di giustizia, ma anche di carità e di umani contatti nei riguardi dei ciechi...

D E L U C A . Stabiliamo allora con legge che i senatori versino dal loro stipendio un tanto per 1 ciechi!

FABIANI. La carità non è stata mai tassata!

BARTOLOMEI. Volevo semplicemente rilevare che se l'assegno di 14 mila lire mensili è oggettivamente insufficiente, non so se la sufficienza, in questo campo particolarmente, possa essere realizzata soltanto in termini finanziari. Esiste per i non vedenti un problema di solitudine, esiste quindi un problema — diciamo — di particolare calore umano, esiste insomma un insieme di esigenze pratiche per stabilire certi collegamenti essenziali con gli altri, con la vita stessa, che non si riscontrano in altre zone della sofferenza umana con tanta acutezza. Credo che far fronte a ciò rientri nella funzione dell'Unione.

Il senatore Chabod ha rilevato, sulla base delle osservazione fatte dalla Corte dei con ti, che una parte cospicua del bilancio dell'Unione italiana dei ciechi viene assorbita da spese di personale. Può darsi che il rilievo sia fondato. Non basta però, per stabilirlo, un confronto di incidenze percentuali con altri enti simili, perchè nel settore dell'assistenza ai ciechi la necessità di personale è quantitativamente più rilevante che altrove: qui è ogni assistito che ha il bisogno fisico di una guida. L'esistenza di un apparato burocratico, pertanto, non solo consente l'assistenza, ma direi che la realizza materialmente e permette il concretarsi di quelle iniziative culturali, benefiche, che in altri casi di invalidità possono essere prese dagli stessi interessati. Iniziative benefiche, culturali, assistenziali, di cui ognuno di noi è testimone nella rispettiva città, a vantaggio diretto o indiretto di tutti i ciechi, sia quindi dei cittadini ciechi che hanno la pensione, sia di quelli che non l'hanno.

Concludo affermando ancora una volta che il problema va visto certamente in modo molto più ampio e radicale; tuttavia, nell'attesa del meglio, ritengo che il presente disegno di legge possa intanto essere approvato come contributo sia pure parziale ad un miglioramento dell'assistenza, a favore dei ciechi italiani.

FABIANI. Signor Presidente, come osservazione di carattere procedurale, in linea generale, debbo dire questo: vi sono provvedimenti che sono discussi con una procedura di urgenza veramente encomiabile e altri, invece, per i quali di urgenza non si parla affatto e che vengono lasciati nel cassetto per essere poi dimenticati. Ora, il presente disegno di legge, che è stato posto all'ordine del giorno di stamane, è arrivato al Senato improvvisamente; che esista proprio grande urgenza per un provvedimento di questo tipo, lo escludo nella maniera più assoluta.

PRESIDENTE. È stato considerato, probabilmente, che si trattava di un disegno di legge nella struttura e nella portata semplicissimo!

FABIANI. Lei sa bene, signor Presidente, che di disegni di legge « semplicissimi » ne abbiamo un'infinità, ancora mai presi in considerazione! Esiste, per esempio, un modesto disegno di legge, che porta le firme del senatore Petrone e mia, il quale ha lo scopo di eliminare un inconveniente nell'elezione degli assessori provinciali; esso (che reca il numero 758) non riveste alcun interesse di carattere politico, eppure sono passati dei mesi e non siamo riusciti a portarlo in discussione. Lo stesso potre: dire per un altro semplice disegno di legge, che porta il n. 447, già approvato dalla Camera dei deputati da circa due anni e concernente i perseguitati politici; il problema dovrebbe essere, io penso, altrettanto sentito quanto quello dei ciechi, ma purtroppo, malgrado le nostre vive sollecitazioni, non è stato ancora messo in discussione.

Ecco che oggi, invece, ci troviamo di fronte a questo disegno di legge, improvvisamente devo dire — perchè è riportato nel-

l'ordine del giorno generale che porta la data di ieri, mi pare — per cui non abbiamo avuto neanche il tempo di esaminarlo. Quando si tratta di provvedimenti che investono problemi di carattere costituzionale, penso invece che ci dovrebbe essere lasciata la possibilità di una maggiore riflessione, per vedere le ragioni e le conseguenze delle norme che ci apprestiamo ad approvare!

Per quanto riguarda, poi, la sostanza del presente disegno di legge in sè e per sè. l'osservazione che desidero fare è la seguer te: sono persuaso della necessità di concedere anche all'Unione italiana dei ciechi i mezzi necessari perchè possa assolvere ai suoi precisi compiti assistenziali, però non mi sembra giusto che per raggiungere tale fine si debba ricorrere addirittura ad una tassazione della categoria più bisognosa che si possa immaginare e alla quale, diciamolo francamente, il più delle volte dobbiamo personalmente e direttamente provvedere. nei limiti, ovviamente, delle nostre risorse! Inoltre, le cento lire mensili trattenute sulla pensione corrisposta ai ciechi servono soltanto per il funzionamento dell'Associazione.

Ora, io ammetto, collega Bartolomei, che vi siano anche ragioni che non possono essere totalmente trascurate, perchè l'Unione dei ciechi ha bisogno in qualche modo di avere una vita autonoma e questo aspetto del problema, naturalmente, merita di essere approfondito; d'altra parte, però, non posso in coscienza dichiararmi senz'altro favorevole al presente disegno di legge, il quale costringe una categoria di povera gente a togliersi di tasca 1.200 lire all'anno per devolverle a favore dell'Associazione, quando poi il Senato sta discutendo un provvedimento che prevede svariati miliardi per la fiscalizzazione degli oneri sociali. Mi domando: perchè mai non si trova il modo di dare 500 milioni anche all'Unione italiana dei ciechi per il suo funzionamento?

BARTOLOMEI. Su questo potrei anche essere d'accordo!

FABIANI. Sarei meglio disposto a tassarmi anch'io, insieme con alcuni colleghi, per una determinata cifra, al fine di assicurare il funzionamento dell'Unione italiana dei ciechi, piuttosto che dare il mio voto favorevole alla proposta di togliere cento lire al mese ad una categoria tanto bisognosa.

Insisto, pertanto, per il rinvio di questa discussione, al fine di potere ulteriormente approfondire la questione.

B I S O R I . Foichè mi pare che il Presidente si è già dichiarato d'accordo sul rinvio, vorrei sapere se non sia il caso, nella prossima seduta, quando affronteremo di nuovo la materia, di esaminare anche l'altro disegno di legge, n. 860, che non vedo oggi all'ordine del giorno, ma sul quale, se non erro, è stata già iniziata la discussione, in modo che il problema possa essere trattato nel suo complesso.

PRESIDENTE. Il disegno di legge n. 860 non è stato posto all'ordine del giorno per l'assenza del relatore, senatore Picardi, ma nella prossima seduta sarà discusso senz'altro.

PREZIOSI. Vorrei pregare i colleghi di seguire un po' da vicino l'opera che svolge l'Unione italiana dei ciechi in ogni provincia; potranno constatare, per esempio, che è sempre l'Unione nazionale dei ciechi, e non l'Opera (che è un vero fallimento), ad organizzare corsi per i centralinisti ciechi, a concedere gratuitamente, sopportando notevoli sacrifici, cami guida a coloro che ne facciano richiesta, e via dicendo.

FABIANI. Su questo non discutiamo affatto; diciamo soltanto che l'Unione dev'essere sostenuta e finanziata, ma non attraverso una tassazione della categoria.

BONAFINI. Siccome mi pare che siano emerse da questo dibattito varie proposte e valutazioni di merito riguardanti anche altre, analoghe organizzazioni nazionali di categoria, vorrei pregare l'onorevole Presidente di considerare se non sia il caso di nominare una Sottocommissione, la quale esamini a fondo il problema nel suo complesso, in modo che si possa procedere pro-

31° SEDUTA (5 maggio 1965)

ficuamente nella trattazione di questa materia.

PRESIDENTE. Ritengo che per il momento che la nomina di una Sottocommissione non risolverebbe il problema; l'esame compiuto del provvedimento in esame, e dell'altro, concernente la vigilanza sull'Unione, porterà, già nella prossima seduta, ne sono certo, nuovi elementi di giudizio sulla materia.

Se non si fanno discussioni, pertanto, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 11,50.

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari